

“
Guardando il cielo stellato
ho pensato che magari morirò
anch'io in Mesopotamia,
e che non me ne importa
un baffo, tutto fa parte
di un gigantesco divertente
minestrone cosmico,
e tanto vale affidarsi al vento,
a questa brezza fresca
da occidente e al tepore
della Terra che mi riscalda
il culo. L'indispensabile culo
che, finora, mi ha sempre
accompagnato

”

Enzo Baldoni, il racconto fe lice dell'umanità

Il ricordo del giornalista attraverso le sue lettere, quelle dei suoi amici e dei frequentatori del suo blog. Un «ottimista» impegnato

Si può tentare di conoscere un uomo da una lettera, dalla sua ultima lettera? E cercare di ricavarne qualcosa che abbia un senso, un'indicazione, per quanto effimera? Forse sì, se la si guarda con gli occhi giusti. La lettera di Baldoni pubblicata in prima pagina, il suo epistaffio inviato involontariamente (?) dal cuore della guerra, è stata resa pubblica ieri da un suo amico, l'inviato Rai Pino Scaccia che l'ha pubblicata sul proprio sito (www.pinoscaccia.it). In poche ore i messaggi di risposta e commento, e di sgo-

mento per la notizia della sua morte, hanno superato i duecento. Gente semplice, navigatori solitari di Internet, amanti dei blog (il moderno diario telematico) che «ha ricevuto la notizia come una fucilata», con «tanta rabbia dentro», che «non se l'aspettava», sicura «che ti avrebbero liberato, Enzo, magari con tante scuse». Ma soprattutto amanti di un personaggio piuttosto stravagante, impegnato, curioso, ironico, a volte dissacrante della propria stessa vita, vittima della barbarie della guerra. La maggior parte non lo conosceva e lo ha scoperto su Internet. Quasi tutti sono ammirati dal suo lavoro, dal modo in cui lo svolge (e non stanno lì a chiedere se avesse il tessere o no). C'è chi, come «Albatroferito» ha capito «che Enzo era oltre che una persona simpatica e coraggiosa, un uomo che aveva voglia di capire, schierato dalla parte delle vittime, del senza volto, del senza nome. Penso che per questo facesse giornalismo, per capire e per far capire soprattutto l'angoscia

■ «Era qui per capire»
Di questa curiosità è testimone anche Pino Scaccia che con-

segna la sua personale testimonianza al proprio "blog": «Enzo Baldoni era venuto qui in Iraq non per raccontare la guerra ma per incontrare la gente. Voleva capire. Ricordo, una settimana fa, che Enzo era deluso perché era impossibile arrivare al mausoleo. Non per fare scoop, ma perché aveva voglia d'incontrare gli uomini di al Sadr, capire perché facevano quella rivolta, perché versavano sangue. Capire». Sta qui il senso di questa morte, di questa vita vissuta in contropeso senza dare nell'occhio. E che non c'entra nulla con la nota sgraziata di *Libero*, che lo vuole, lui «free-lance» senza contratto, italiano «pirlacchione» in cerca

di brividi, colpevole di «essersela andata a cercare». E' efficace l'anonima "Ross" quando scrive: «Non lo conoscevo. Ero affascinata dal coraggio che spinge certi giornalisti a portarsi in luoghi tanto estremi, ero sconcertata dalla follia che per certi intravede e intravedo in questo mestiere (...) ma non me la sento di dire che certi destini vengono cercati. Qui c'è una guerra che nessun sano di mente vuole, e troppe vite inutilmente travolte, e vite ad esse vicine, e così di seguito». Già, la guerra. L'ipocrisia, e certe storture dei giornali, rimuovono il fatto, così semplice e così enorme, che Baldoni è morto in guerra. Come il suo amico

Gharib, oggi dimenticato, entrambi stritolati dall'odio e dalla barbarie. Ecco perché non c'entra nemmeno con quell'altra nota, più suadente e diffusa, che lo iscrive d'ufficio all'albo dell'italianità, simbolo di un paese minacciato dal terrore e vittima della barbarie. Baldoni come Quattrocchi - qualche email invita a «non dimenticarli entrambi» - morti gemelli di una guerra che, però, uno utilizzava come risorsa per vivere e l'altro «si vedeva dalla faccia che non c'entrava nulla». Due destini distanti, quindi, opposti, accomunati non certo dall'italianità e nemmeno dalla barbarie ma dal ruolo di vittima. Vittime di una guer-

ra «tanto inutile quanto l'occupazione» e che basterebbe «smetterla di sporcarsi le mani di sangue e petrolio» e «venire via dall'Iraq».

■ Vittima di guerra
In Iraq, Baldoni invece c'è rimasto, per sempre. «Guardando il cielo stellato - scrive in una delle sue ultime email rintracciabili sul suo blog ormai abbandonato, www.bloghdadspinder.com - ho pensato che magari morirò anch'io in Mesopotamia, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestrone cosmico, e tanto vale affidarsi al vento, a questa brezza fresca da

occidente e al tepore della Terra che mi riscalda il culo. L'indispensabile culo che, finora, mi ha sempre accompagnato». Fino all'altra sera.

Fa riflettere che uno così, uno che certo non è un nemico dell'Iraq, degli iracheni, del mondo islamico, uno così sia stato trucidato senza nemmeno offrire un perché alla sua voglia di capire. Certo, scrive "Luca81", «un buon terrorista non "segue la panza", Mai». Eppure, una morte così distratta - la Rai non l'ha seguita come quella di Quattrocchi, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestrone cosmico, e tanto vale affidarsi al vento, a questa brezza fresca da

sare solo alla guerra, a questa guerra, a quanto sia grande il fosso che si vuole aprire tra "noi" e "loro", a quanto sia stato veloce il riflesso di chi - al Qaeda, bin Laden, Zarqawi - ha raccolto, e rilanciato, l'invito alla "guerra di civiltà" di Bush e Berlusconi. Nell'assassinio di Baldoni la civiltà è stata seppellita, l'umanità pure, e lo scontro, la guerra spietata ha preso il sopravvento. Esattamente come nelle bombe di Najaf, contro i luoghi santi, la follia inerme, i bambini spezzati. Una guerra che così non finirà mai, che non deve finire mai.

■ Colmare il fossato
Eppure Baldoni, nel suo pic-

■ La foto pubblicata in prima pagina ieri dal Diario: Enzo Baldoni con mohamed, ragazzo iracheno che ha perso le gambe, e una moglie, dopo che gli Usa hanno bombardato l'ambulanza con la quale l'accompagnava a partorire. Sopra, un'altra immagine di Baldoni in Iraq

colo - e qui sta forse il senso di questa morte - ci ha provato: a tenere aperto un canale, una comunicazione, un racconto. A costruire un ponte. A stendere il filo della buona umanità, anche con il sarcasmo leggero di quella foto - pubblicata ieri in prima pagina dal *Diario*, il "suo" giornale - in cui consegna due piedi «paati» a Mohammed «che stava accompagnando la moglie a partorire giusto quando gli americani entravano a Baghdad. Un Bradley ha cannoneggiato l'ambulanza. M'ed è stato sbalzato fuori, senza le gambe e ha visto la moglie morire bruciata con il bambino che stava nascendo». A M'ed hanno dato due piedi spaati, un 37 e un 38. «Si può fare qualcosa per questo ragazzo di Baghdad che mi sono preso a cuore?» domanda, scrivendo a Emergency. «Sì è appena risposto. Lui ha un sorriso che riempie il cuore d'allegria ma la nuova moglie si vergogna di presentarlo ai genitori senza gambe». Storie e racconti di Baghdad, trasmessi con un misto di serietà e leggerezza, segni di quell'«inquerabile ottimismo», di cui parla la moglie e testimoni di un rapporto speciale con l'umanità. Lo stesso che muove l'ultimo ricordo di Pino Scaccia: «Quando ieri mattina Mahdi, il mio Ghareeb, mi ha visto, mi ha abbracciato: "I'm sorry, Pino, a nome di tutti gli iracheni". Ho una foto di Mahdi che ha scattato Enzo e che ancora non avevo scaricato. L'ho vista adesso, per darla a Mahdi, spiegandogli che Enzo non ce l'aveva con l'Iraq. Non ce l'ha, ne sono sicuro, neppure adesso».

SALVATORE CANNAVO



Voleva "fare" cose per costruire la pace

il ricordo

Conoscevo Enzo Baldoni. Come hanno detto i suoi famigliari era un uomo di pace. Non so cos'altro possa averlo spinto in Iraq se non la sua curiosità per i conflitti, se non la voglia di capire come "persone normali possano imbracciare una mitra per difendersi" (sono parole sue). Era anche mosso dalla voglia di fare "cose" per costruire la pace, non solo articoli.

zione di un cittadino italiano sequestrato dalla guerriglia in Colombia. Nel corso della vicenda, che si concluse positivamente, ebbi modo di parlare a lungo con Baldoni del conflitto colombiano. Egli lo conosceva bene. Le foto, pubblicate in questi giorni, che lo ritraggono con una comandante e con diversi guerriglieri delle Farc lo testimoniano. Il suo approccio con il conflitto era davvero originale, ricco dal punto di vista umano e totalmente privo di quella retorica e di quelle malcelate semplificazioni che abbondano sulla stampa italiana. Al ritorno dal suo ultimo viaggio in Colombia mi disse che avremmo dovuto vederci per parlarne e per discutere anche su un libro colombiano che gli avevo dato. Ora mi rammarico di non aver trovato il tempo e l'occasione per farlo. Mi sarebbe davvero piaciuto conoscerlo di più.

RAMON MANTOVANI

Solidarietà a famiglia impone il ritiro

l'intervento

Nelle stesse ore in cui si consumava il tragico omicidio di Enzo Baldoni, un centinaio di iracheni venivano uccisi dalle forze alleate nelle strade di Kufa e Najaf. Con la stessa forza con cui esprimiamo la nostra piena solidarietà alla famiglia Baldoni, dovremmo pensare alla tragedia che sconvolge quotidianamente centinaia di famiglie irachene e la cui responsabilità ricade in gran parte sull'esercito occupante degli Stati Uniti che bombardava indistintamente militari e civili, donne e bambini.

obiettivi?

Il tentativo di fornire una qualche legittimità internazionale alla presenza italiana in Iraq, nascondendosi dietro "l'invito rivolto al nostro Paese da parte del governo Allawi", come dichiarato dal nostro ministro degli Esteri, è l'ultima bugia di una guerra iniziata con le falsità attorno alle armi di distruzione di massa. Come si può fingere di non sapere che l'attuale esecutivo iracheno è un governo fantoccio scelto da Washington con il dissenso del purpudentissimo Kofi Annan? Oggi da più parti si è sollecitata una presa di posizione forte da parte dell'Unione Europea. Ma, da questo punto di vista, la prossima scadenza politica è già fissata: il 15 settembre a Strasburgo la Commissione e il Consiglio europei sono chiamati a riferire al Parlamento, il quale esprimerà con un voto la posizione del popolo sovrano europeo. Per i partiti di opposizione italiani sarà un'opportunità imperdibile per tornare a chiedere con un'unica voce il ritiro delle truppe di occupazione "senza se e senza ma". Ci auguriamo che le dichiarazioni odierne di Violante su questo tema rappresentino una convinzione individuale e non un cambiamento di linea post-elettorale dell'intera lista riformista.

Il governo italiano mentre esprime cordoglio per la morte di Baldoni è il responsabile politico di un esercito accusato da rappresentanti della stampa internazionale di aver sparato su un'ambulanza e ucciso le quattro persone a bordo, fra cui una partoriente.

Le barbarie della guerra continuano ad intrecciarsi con le supposte ragioni di stato. La partecipazione militare voluta dal governo Berlusconi per garantirsi il controllo dei pozzi petroliferi a Nassirya, viene oggi utilizzata come merce di scambio per poter elemosinare a Bush un seggio al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Quanti altri morti italiani e iracheni ha messo in conto il nostro governo per raggiungere i propri

VITTORIO AGNOLETTI

E' la diretta di Sky Tg24 a ospitare il dibattito tra Curzi, Scalfaro, Frattini e Gasparri Si discute a Sky. Ma il servizio pubblico dov'è?

La notizia della morte di Enzo Baldoni ha investito il mondo dell'informazione. A dare spazio agli interrogativi emersi dalla scomparsa del giornalista, non certo la Tv di Stato. E' stata la puntata speciale di "C'è Diaco", in onda su SkyNews24, a occuparsi del tema. Tra gli ospiti, Sandro Curzi, che ha parlato del giornalista ucciso come di «un uomo che era per la pace, uno che girando il mondo cercava di trovare sempre un filo della speranza».

Così il direttore di *Liberazione* ne ha parlato davanti alle telecamere. «Con Baldoni - ha sottolineato - voglio ricordare tutti quei giornalisti che cercano di fare qualcosa di serio nella loro vita. Come Antonio Russo - aggiunge - che è morto 4 anni fa nel raccontarci la Cecenia. Anche lui come freelance». E ai detrattori di Baldoni che ne hanno parlato come di un avventuriero, radical-chic ha replicato: «Spero che ora rifletteranno quelli che nei giorni scorsi hanno riso sul suo essere un uomo di pace, uno che girando il mondo

Per i partiti di opposizione italiani sarà un'opportunità imperdibile per tornare a chiedere con un'unica voce il ritiro delle truppe di occupazione "senza se e senza ma"

cercava sempre di trovare il filo della speranza». Tra gli ospiti anche il ministro degli esteri Frattini che nel comunicare il suo cordoglio per la scomparsa del giornalista, non ha perso l'occasione per ribadire: «Il governo Allawi merita il nostro rispetto. Noi continueremo ad operare per lo sforzo di pace e di ricostruzione che ci viene chiesto e finché ci verrà chiesto. L'uccisione del giornalista è un atto orrendo ma i terroristi non ci intimoriranno». Nella diretta sono fiondate le polemiche sull'assenza di una reale

trattativa per liberare l'ostaggio: «Il governo - assicura Frattini - si era mosso nella giusta direzione ma poi qualcosa ha fatto precipitare gli eventi proprio mentre tutto faceva pensare a un clima di collaborazione». Durante la diretta ci è andato giù duro l'ex presidente della Repubblica Scalfaro che non ha lesinato colpi alla politica italiana: «L'errore - ha sottolineato - è stato quello di

rispondere al terrorismo con una guerra: una guerra che coinvolge il popolo, e il popolo non è mai colpevole del terrorismo». E a Frattini che affermava che «Baldoni in Iraq non ce l'ha mandato nessuno e la sua morte non è imputabile al governo» - ha risposto: «Se delle persone scelgono di andare per fare il loro lavoro la responsabilità non è del governo ma non possiamo esimerci dai porci il pesante interrogativo dell'articolo 11 della Costituzione». Poi il dolore ha lasciato il posto all'imbarazzo. Quando tra gli ospiti è intervenuto il ministro Gasparri che, piccato dall'accusa che il servizio pubblico abbia fatto calare il silenzio sulla vicenda, ha controbattuto: «La diretta è mancata solo per questioni legate ai tempi tecnici». In un breve contatto telefonico poi Fausto Bertinotti si è unito al cordoglio della famiglia, sottolineando: «Si alzi in tutta l'Italia la voce di tutte quante e tutti quanti per rivendicare la pace e pretendere il ritiro immediato delle truppe italiane».

GIADA VALDANNINI

